

Riforme, battaglia fra i Poli sul Senato federale

di Antonella Rampino

Si riaccendono i riflettori sulle riforme costituzionali. Ne è consapevole il centrosinistra: ieri, sotto l'egida dell'associazione Astrid, i costituzionalisti impegnati in politica (Amato, Mancino, Bassanini, Villone) hanno incontrato una quarantina di costituzionalisti d'accademia, a cominciare dal professor Sartori, ricevendone anzitutto un allarme: «questa riforma costituzionale si farà». Non sottovalutatela, ha detto il professore della Columbia University, «se si fa la devoluzione che vuole Bossi, e si farà, non c'è barba di onnipotente presidente degli Stati Uniti che possa reggere, altro che il premierato assoluto, o per meglio dire dispotico, che vuole questo centrodestra». Ne è consapevole il presidente della Camera, che alla vigilia lancia anche lui l'ennesimo appello, «una Costituzione non può essere "di legislatura", una Costituzione deve reggere al tempo, per questo non può essere imposta dalla maggioranza». Anche se, ha avvertito, «dal federalismo non si torna indietro». Il monito della terza carica dello Stato, in sintonia con le preoccupazioni espresse per lettera, a suo tempo, da Marcello Pera a Silvio Berlusconi proprio sulla modalità di federalismo in esame al Senato, è stato raccolto dal solo Calderoli. In chiave polemica, naturalmente, il leghista vicepresidente di Palazzo Madama ha mandato a dire al presidente della Camera che «se Casini è proprio convinto che dal federalismo non si torna indietro, queste cose le dicesse anche a Follini».

Toni aspri, che risentono inevitabilmente di un ulteriore, difficile passaggio della cosiddetta «verifica», con Follini che appunto ieri ha opposto al premier il gran rifiuto di una poltrona ministeriale. Perché poi a Calderoli non sfugge che il relatore di maggioranza, l'uomo che ha avanzato l'ipotesi di un Senato permanente, composto dai presidenti di Regione eletti contestualmente ai senatori, è proprio il capogruppo dell'Udc Francesco D'Onofrio. E la composizione del Senato, l'articolo 3 che è lo scoglio più difficile da affrontare, tanto che se n'è rimandata l'approvazione, sarà oggetto oggi di due vertici, uno a mezzogiorno, uno alle due di pomeriggio: e sino alla loro conclusione non si sa se sarà affrontato in Aula nel pomeriggio. Se, e accompagnato da quali emendamenti: la maggioranza decide da sola, e corregge la rotta di giorno in giorno. Di certo invece l'opposizione non ritirerà un malizioso emendamento a firma del diessino Walter Vitali che si propone di lasciare in carica i senatori della quattordicesima legislatura, nel Senato che dovrebbe diventare «permanente» sino a che non scadano i consigli regionali: e dunque, fino al 2010. Un emendamento che avrà molti sostenitori, se è vero che il

coordinatore di An, Ignazio La Russa, non nutre alcun dubbio sulla fine che farà il «Senato permanente»: li voglio vedere, i senatori che votano contro se stessi, è il pragmatico argomento.

E se anche Bossi, alla sua pubblica uscita pochi giorni fa non si nascondeva le «difficoltà», pur augurandosi di «farcela», chi è veramente preoccupata è la sinistra. Guglielmo Epifani ieri ha schierato la Cgil contro «un inaccettabile federalismo senza coesione». Dalla riunione di Astrid, Franco Bassanini s'è augurato che i sindacati tutti possano aiutare il centrosinistra: poiché è lampante che la maggioranza andrà avanti da sola, all'opposizione non resterà che percorrere la via del referendum finale. Che è possibile e previsto per una riforma costituzionale votata senza il concerto dell'opposizione. Epifani ha puntato il dito contro la revisione dell'articolo 132 «che dà spazio alla secessione regionale». Contemporaneamente, anche da Astrid, Amato e Bassanini definivano quel «ritocco» che cancella il limite del milione di abitanti per creare aggregazioni regionali «una mina vagante». E non è allarmismo: in Romagna c'è chi già chiede lo scorporo dall'Emilia. Ma quel che preoccupa maggiormente i costituzionalisti è il disegno complessivo. «Una Costituzione costruita a pezzetti, con un'inaudita concentrazione in mano al capo del governo, con il presidente della Repubblica che non è più nemmeno un organo dello Stato, e con un federalismo che è un assemblaggio mostruoso», ha ripetuto il professor Sartori.